

L'esodo dei disperati

Erdogan apre le porte e migliaia di migranti premono sul confine greco A Lesbo rivolta anti-Ong

dal nostro inviato Marco Mensurati

ISOLA DI LESBO (GRECIA) — Il piano di Recep Tayyip Erdogan per l'assedio dell'Europa procede a gonfie vele, la bomba umanitaria innescata nei giorni scorsi è esplosa e la Grecia è in fiamme. Dopo Evros, nel Nord del Paese, dove la polizia è ormai sopraffatta e sta sparando con i gas lacrimogeni contro famiglie con bambini che cercano un varco nel filo spinato, la nuova ondata travolge anche Lesbo, i suoi campi sovraffollati e la sua popolazione innervosita da troppi anni di abbandono. Ieri alle undici del mattino erano già cinque i gommoni neri attraccati ai porticcioli lungo tutta la costa dell'isola. A bordo, più di 350 persone. Un numero enorme per una sola mattinata, che precipita immediatamente gli abitanti nell'incubo già vissuto nel 2015.

Bloccato il campo di Moria

Ma quei tempi sono lontani, e le cose da allora sono cambiate. Le ultime elezioni le ha vinte un governo che sull'argomento immigrazione ha cavalcato l'onda lunga sovranista, e gli isolani – che nel 2015 si mostrarono accoglienti, persino calorosi – hanno cambiato atteggiamento. Così centinaia di persone, guidate dal sindaco Kateris Ktelis, scendono in strada bloccando ogni accesso al campo di Moria, il simbolo di questa tragedia, una struttura pensata per ospitare al massimo tremila persone e che oggi ne contiene invece 19.800, in condizioni penose.

Il blocco è rigido e il campo inaccessibile persino per la polizia - che fino a tarda sera non riuscirà a portare i profughi nel centro di identificazione e registrazione -, e per il personale dell'Unhcr, che non potrà fare altro che lanciare un appello affinché «almeno 20mila dei 40mila profughi oggi confinati sulle isole venga trasferito al più presto nel continente».

Il pestaggio delle Ong

Al fianco degli isolani ci sono molti esponenti dell'estrema destra; sono loro che in tarda mattinata, indossando maschere nere, con un gommone speronano un'imbarcazione piena di profughi costringendo la gente a bordo a raggiungere la riva remando con le braccia. E sono sempre loro che nel pomeriggio scatenano una drammatica caccia all'uomo contro i membri delle Ong.

Tutto comincia quando si capisce che un altro gommone, il settimo e ultimo della giornata, sta per arrivare al vicino porticciolo di Thermis. Una cinquantina di persone si precipitano sulla banchina, occupandola in modo da non permettere né lo sbarco né l'arrivo dei soccorsi e del personale umanitario (a bordo ci sono molti bambini). Tra queste ci sono però anche gli estremisti di destra che si staccano dal gruppo e aggrediscono due giornalisti e un fotografo che sul molo stava lavorando per una Ong. Sono loro, i volontari, i veri obbiettivi. E lo si capisce nelle ore successive, quando altri verranno individuati

nel nord dell'isola, seguiti e pestati a sangue. Alla fine sei di loro, dicono le organizzazioni, avranno bisogno di cure.

Il giro di vite del governo

Rispetto al passato il clima è cambiato drasticamente, in tutto il Paese e a tutti i livelli. Come confermano anche le notizie che arrivano da Evros dove l'esercito continua a usare la mano pesante per contenere la pressione crescente al confine di terra con la Turchia.

Per il secondo giorno consecutivo gli scontri sono violentissimi e le forze dell'ordine non risparmiano l'uso dei lacrimogeni contro i profughi anche sapendo che dall'altra parte ci sono famiglie con bambini, tra queste – secondo quanto riporta la Reuters - una coppia di afgani con un neonato di cinque giorni. La situazione è drammatica: dall'altra parte del filo spinato, al freddo e nel fango, ci sono – secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni – 13mila persone. Quasi nessuna di loro, nonostante quello che dice la Turchia, proviene dalla Siria, sono tutti per lo più afgani o migranti provenienti dall'Africa.

L'sms: "Non siete i benvenuti"

Per scoraggiarli, il governo di Atene – che accusa l'esercito turco di tagliare le recinzioni di filo spinato, e persino di sparare gas lacrimogeno dall'altra parte della frontiera – fa arrivare un sms automatico su tutti i telefonini agganciati alle celle della zona: "La Grecia – il testo - ha portato al livello massimo la sicurezza del confine: non cercate di attraversare ». E per rendere ancora più chiaro il concetto diffonde un audio attraverso la rete di altoparlanti per dire che «la frontiera è chiusa».

La guerra dei numeri

Ciononostante in molti riescono ad entrare in Europa. Quanti non si sa. Secondo testimoni sul posto, due-tre mila persone, che si vanno ad aggiungere alle 350 sbarcate a Lesbo e ad altre 250 arrivate sulle altre isole di confine. Secondo Ankara il numero è molto più alto: «Almeno 80mila»: ma il ricatto di Erdogan è tanto cinico quanto smaccato e dunque la stima è inattendibile.

Almeno per ora, visto che il numero dei profughi già presente sul territorio turco è altissimo, più di 3,6 milioni di persone e, soprattutto visto che altri ne stanno arrivando, e ne arriveranno ancora nelle prossime ore per effetto della nuova offensiva militare annunciata da Erdogan contro Damasco e iniziata già ieri sera.